

Informatizzazione, il pm Salamone: «Va processato»

Di Pietro chiede il giudizio immediato

E da Brescia parte un altro siluro

Di Pietro chiede di essere processato a tempo di record grazie al giudizio immediato che si svolge a porte chiuse se gli andasse bene potrebbe sgravarsi dal peso delle inchieste bresciane che gli impediscono moralmente anche di fare scelte politiche. Intanto il pm Salamone e Bonfigli rincarano la dose e chiedono il rinvio a giudizio per due nuovi episodi di concussione e tentata concussione. L'avvocato difensore Teoremi destinati a crollare

Dossier Achille

Oggi il Comitato ascolta l'ex pm

Il colonnello Sandro Falucchi, funzionario del Sida è stato ascoltato dal comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti che sta svolgendo un'inchiesta sulla fonte Achille per le informative riguardanti il pool. Il colonnello Falucchi ha detto di conoscere l'esatta identità di Achille ma di non volerla rivelare, smentendo anche di avere dato durante l'attivazione della fonte, tra il '92 e il '93, disposizioni affinché si raccogliessero notizie sulle inchieste di Mani pulite. In sostanza Falucchi ha dichiarato di non avere dato alcuna indicazione specifica ai fini delle notizie da raccogliere. Massimo Brutti, presidente dell'organismo parlamentare ha confermato la volontà di arrivare presto ad una relazione, dato che domani sarà ascoltato Antonio Di Pietro. La catena delle responsabilità - ha detto Brutti - è chiara.

MARCO BRANDO

BRESCIA Anche quelli odierni sono solo teoremi accusatori che colleranno non appena un giudice terzo avrà il modo di valutare gli atti. Ne è sicuro l'avvocato Massimo D'Inoia difensore di Antonio Di Pietro che ha anche annunciato l'intenzione di chiedere il giudizio abbreviato (veloce ma alternativo che potrebbe consentire se va bene una rapida conclusione favorevole del processo per giunta senza udienze aperte al pubblico). Già, però a Brescia non c'è tregua per il simbolo di Mani Pulite gli odierni teoremi accusatori, cui si riferisce l'avvocato D'Inoia sono quelli che stanno alla base di due nuove richieste di rinvio a giudizio di Di Pietro per concussione e tentata concussione. Sono state depositate ieri mattina dal pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli e riguardano due episodi del filone dedicato all'informatizzazione degli uffici giudiziari di Milano. E il teorema che sta alla loro base sembra questo: Di Pietro faceva pressioni su persone più o meno sfiorate dalla sua inchiesta perché costoro lo aiutassero a diventare responsabile dell'informatizzazione della giustizia e sostenessero i progetti proposti dall'Isi società costituita da due ex carabinieri che aveva lavorato con Di Pietro.

L'imputato può chiedere il giudizio immediato solo se e il consenso del pm che deve comunque motivare il suo eventuale diniego. Il giudice d'udienza può anche respingere tale richiesta ma se la accoglie basa il giudizio sugli atti depositati fino a quel momento. Il procedimento si svolge a porte chiuse. In caso di condanna la pena è diminuita di un terzo.

La scommessa di Di Pietro

Il pm e l'imputato non possono proporre appello contro sentenze di proscioglimento. Difficile prevedere se i pm bresciani diranno sì alle richieste di rinvio abbreviato. Di certo Di Pietro fa una scommessa. Rischia di essere condannato a tempo di record. Ma egli punta tutto sulla prospettiva di poter essere prosciolti altrettanto fulmineamente e in quest'ultimo caso potrebbe considerarsi libero di fare quelle scelte politiche che tanti sollecitano. Ne va sottovalutato il fatto che potrebbe evitare quei processi in diretta tv che l'hanno reso celebre quando stava sullo scranno di pubblico ministero.

Comunque da ieri il carico di accuse nei confronti di Antonio Di Pietro è aumentato. Sono così di ventati undici gli episodi contestati a vario titolo per concussione, tentata concussione e abuso d'ufficio. C'è anche un episodio - quello relativo all'inchiesta ministeriale su Di Pietro e alle sue dimissioni dal pool milanese - in cui l'ex magistrato è parte lesa e sono indagati Paolo Berlusconi, Cesare Previti e due ispettori del ministero della Giustizia. Le due nuove richieste riguardano un episodio di concussione (Di Pietro e l'ex comandante dei vigili di Milano Eleuterio Rea avrebbero fatto pressioni sull'allora assessore regionale Francesco Rivolta. Dc su Andrea Panni e Gianstefano Frigerio segretari regionali di Psi e Dc perché Di Pietro venisse nominato responsabile dell'ufficio automazione del ministero della Giustizia) e un episodio di tentata concussione (l'ex presidente di Lombardia Informatica il dc Giancarlo Albini ha raccontato di aver subito ritorsioni giudiziarie da parte di Di Pietro perché nel 1990 aveva contribuito a bocciare il progetto dell'Isi).

Le udienze preliminari

L'avvocato D'Inoia ieri sera ha commentato: «Per fortuna a giorni inizieranno le udienze preliminari (il 21 febbraio) per l'informatizzazione (il 26 febbraio) per il complotto anti Di Pietro e i casi Rea e Gorni ndr) e così tutti potranno rendersi conto dell'inconsistenza delle accuse. Da parte nostra depositeremo già da domani (oggi ndr) i primi documenti che stravolgono completamente il quadro ipotizzato dall'accusa. Chiederemo il giudizio abbreviato per tutte le imputazioni e ci auguriamo che i pm non ci neghino il consenso e non chiedano il rinvio delle udienze. Di Pietro ora più che mai ha il diritto - ha concluso D'Inoia - ad avere immediata giustizia senza ulteriori dilazioni. Ieri il legale si è recato dai giudici delle indagini preliminari Anna Di Martino e Roberto Spanò proprio per discutere anche di questa prospettiva».



La poliziotta Sabrina Ballerini con la figlia

Poliziotta alla Volante con figlia in braccio

Agente di polizia in servizio sulle «volanti», ma anche mamma di una bambina di 15 mesi, si presenta in servizio con la figlia perché non sa dove lasciarla. È accaduto alla questura di Pisa dove Sabrina Ballerini, 30 anni, è agente scelto di polizia. La scorsa settimana l'agente ha dovuto fare il turno delle 6 del mattino, e, non potendo lasciare la piccola da sola, ha deciso di portarla con sé. «Nessuno la mattina può darmi una mano per tenere mia figlia - ha spiegato la poliziotta - ed allora, visto che mi è stato negato un turno in ufficio, dalle 8 alle 14, ho deciso di ricorrere a questo gesto estremo. Sabrina, sabato mattina si è presentata come di consueto con la divisa e la pistola, ma anche con Rachel in braccio. Appena ho saputo, il questore Raffaele Riccio, ha deciso di risolvere il caso assegnando temporaneamente a Sabrina Ballerini un turno in ufficio con orario continuato. A questo punto, però, l'agente ha dovuto fare i conti con il sindacato. Mentre il Sisp e il Coisp si sarebbero detti d'accordo, il Sulp ha rimesso in discussione la decisione del questore. Non capisco perché il sindacato si sia opposto - il commento della poliziotta - sono un agente ma anche una mamma». La battaglia e le polemiche continuano.

Bari, processo per il rogo del teatro. L'ex gestore si difende. Alla sbarra i boss della mafia pugliese

Pinto: «Sono io la vittima del Petruzzelli»

È iniziato ieri a Bari, terza sezione penale del tribunale il processo per il rogo del Petruzzelli. Un processo multimediale. I pm utilizzeranno un computer e uno schermo sul quale saranno proiettati grafici e filmati. Il principale imputato, Ferdinando Pinto, ex gestore del teatro. È accusato di associazione mafiosa e di incendio doloso. Dice: «Questa è una storia vergognosa. Io sono la vittima». In aula i due boss Capriati e Parisi.

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO TUCCI

BARI Nella prima gabbia c'è Savino Parisi, il capomafia del quartiere Japigia. Ha occhiaie profonde, baffi cespugliosi, fissa il pubblico poi labbra chiuse e palpebre abbassate. Si mette a fumare sigarette. Nella gabbia numero tre sbuffa e ride Antonio Capriati. E il boss di Bari vecchia Guardia i ambo e grida: «Savunucio, Savunucio come sta? Bene bene, non risponde l'altro e tu Tonno? Adesso ndono insieme. Non ride invece Ferdinando Pinto. Guarda l'orologio e chiede a un avvocato: Quando comincia?»

Il processo

Inizia il processo alle 9,45. E la domanda d'ora in avanti per mesi e mesi: forse per un anno sarà la seguente: chi ordina il rogo del Petruzzelli? Ferdinando Pinto, operatore di cul-

turale, ex gestore del teatro, condanna lo status di imputato con i due boss e con altre nove persone. Tra di esse sua moglie, Anna, alla quale vengono contestati reati minori di natura fiscale. Per Pinto al contrario le accuse sono pesantissime. I pubblici ministeri ritengono che egli si sia unito ad associazione mafiosa a Capriati e Parisi per distruggere il teatro e per impadronirsi dei finanziamenti destinati alla ricostruzione. Un patto con la mafia pugliese insomma. E il Petruzzelli fu distrutto il 27 ottobre 1991. Ferdinando Pinto ha respinto e continua a respingere le accuse. «Questa è una storia vergognosa. Io ch'ero la vittima, sono diventato il carnefice. Pazzesco».

Il pubblico

Al pubblico un centinaio di persone le vicende procedurali interessano poco. Due signore stanno parlando della giacca marrone sportiva di Anna e del vestito grigio elegante di Ferdinando. Poi una dice: «Sono belli. Non possono essere colpevoli. L'altra Se condo me non sono neppure innocenti. Per i baresi questa storia del Petruzzelli, il rogo, l'arresto di Pinto, la scarcerazione il processo è una giostra di pettegolezzi. Nel le strade e in aula paiono dominare due sentimenti: indifferenza e/o capricciosa curiosità».

Computer alla prova

Ferdinando Pinto secondo la procura era finito nelle mani degli usurai. Milardi di debiti. A fargli credito erano stati proprio loro i

due boss Capriati e Parisi. La soluzione? Bruciamo insieme il Petruzzelli e dividiamoci i soldi che arriveranno per la ricostruzione. Gli usurai trasformati in soci. La tesi dei pm si basa tra le altre cose sulle dichiarazioni di alcuni pentiti. Uno di essi, Salvatore Amico, ex boss di Trani, ha detto Capriati in carcere mi raccontò tutto. Per la difesa le accuse sono palesemente infondate. I collaboratori di giustizia inattendibili. Sulla base di queste contestazioni prima il tribunale della Libertà e poi la Cassazione hanno deciso nel '93 la scarcerazione di Pinto.

Lui Ferdinando Pinto sostiene che questa è una storia vergognosa. Hanno voluto colpire un certo tipo di società civile, un certo modo di fare cultura. Sono innocenti. E spero che il dibattimento mi aiuti a dimostrarlo. L'avvocato De Pascale aggiunge: «Un dramma. Per Pinto sono stati anni drammatici tragici».

Il cadavere architettonico giace nel cuore della città. Continua la disputa tra i proprietari e il Comune. Ieri la Regione ha inserito nel bilancio '96 la voce «Petruzzelli. Dieci miliardi a condizione che il Comune acquisti l'immobile dagli attuali proprietari. Amverranno davvero? E se si ricomincia la vergogna degli sprechi e dei furti?»

Pietro Priolo aveva parlato degli affari del clan Santapaola

Pentito ritratta e si uccide

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO Il suicidio dell'imprenditore catanese e collaboratore di giustizia Pietro Priolo assume nuovi mediti. Da Catania è filtrata la notizia dell'esistenza di due lettere. Documenti che scagionerebbero i sottufficiali della Guardia di Finanza i marescialli Cigaglia, Paci e Pozzessere accusati di corruzione e un cugino di Nitto Santapaola, Sebastiano D'Emmanuele, definito «incapace di far del male». Priolo si era impiccato il 13 gennaio scorso con un sofisticato intreccio di nodi ad una porta del suo appartamento di Asti dove viveva in regime di protezione. Nelle lettere di cui la magistratura di Catania ha disposto una perizia filologica ed un medico legale per accertarne l'autenticità e stabilire la sanità mentale dell'autore, il Priolo chiede perdono agli accusati. Un preambolo che si conclude con un'implicita ammissione di colpa. Tutte le mie deposizioni sono frutto di una mente malata, la mia. Dalle sue accuse era emerso uno spaccato del connubio affari mafia e delle contersenze dirette del clan di Nitto Santapaola all'epoca ancora latitante eccellente nell'e-

conomia di Catania. E con le sue rivelazioni il collaboratore di giustizia ex capitanò di lungo corso con il pallino degli acquascolti che importava con profitto dalla Svezia (paese d'origine della moglie) aveva offerto una prospettiva agli inquirenti sui legami presunti tra mafia e centri di potere dello Stato. Nel ricostruire le sue peripezie economiche cominciate attorno al 1987 l'imprenditore aveva raccontato una storia di mazzette per circa 100 milioni attraverso cui la Cupola catanese si era comprata i favori delle Fiamme Gialle. Le somme di denaro sarebbero servite ad addomesticare i controlli fiscali delle società Phantasia Playa (un acquascolto di Catania), Atof e Cotof (onoranze funerari) che negli anni erano entrate nell'orbita della famiglia D'Emmanuele contigua a Nitto Santapaola. Ora con le lettere inviate al gip Nunzio Sarpietro dagli avvocati di Alberto Giordano il capitano della Guardia di Finanza (attualmente in servizio a Tonno) sono in inchiesta perché avrebbe avallato senza controllare le attività illecite dei sottufficiali inquisiti. Lo scenario cambia improvvisamente. Un rovesciamento di 180 gradi che (in prospettiva) rischia di

portare acqua al mulino dei difensori dei principali boss della cosca Santapaola. Il cui processo per reati commessi e in dibattito del carcere delle Vallette di Tonno dove è stato trasferito pro tempore per motivi di sicurezza. In proposito il prossimo 7 marzo dovrebbero comparire davanti alla seconda sezione del Tribunale etneo i tre sottufficiali delle Fiamme Gialle insieme al collega Massimiliano Palemi accusato di aver ricevuto in contropartita non denaro ma il suo gratuito di un appartamento di Giardini Naxos, il noto centro turistico d'élite della costa orientale tra Messina e Catania. Dunque il suicidio e le lettere di Priolo sembrano proporre una nuova variante sull'inchiesta scaturita da un'indagine della Dia di Catania sulle attività economiche del clan Santapaola negli anni Ottanta. Fu in quella circostanza che emerse una serie di retroscena dal tentativo di estorsione ai danni dell'imprenditore alla mediazione di Sebastiano D'Emmanuele (fratello del boss Natale) fino alle condanne di quest'ultimo sulle presunte corruzione tra la Guardia di Finanza del nucleo di Catania.

Napoli, il dramma dopo un conflitto tra agenti e spacciatori

Ps spara, giovane dissanguato

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI È morto dissanguato sotto gli occhi dei poliziotti che lo avevano ferito all'arteria femorale. Nessuno degli agenti ha pensato di cercarlo in auto e portarlo in ospedale. L'autoambulanza chiamata via radio e arrivata venti minuti dopo a causa dell'intenso traffico Massimo Cavaliere, 25 anni, è deceduto durante il tragitto. Sul grave episodio avvenuto ieri sera nel nono Scampia a Secondigliano restano ancora molti dubbi. Secondo la versione fornita dai dirigenti della squadra mobile della questura di Napoli una pattuglia del commissariato di ps di Montecalvano (quartiere del centro antico della città) si trovava in via Labriola per indagini su una banda di spacciatori del posto. Pare che agli agenti fosse arrivata una segnalazione secondo la quale all'interno di uno stabile agivano alcuni trafficanti. Ad un certo punto i poliziotti tutti in abiti civili sono saliti al terzo piano di una delle «e» (i palazzoni triangolari della 167 di Secondigliano) e qui avrebbero sorpreso due giovani che si stavano scambiando una bustina di

droga. Uno dei due era Cavaliere, ma nemmeno in questura sono stati in grado di dire se fosse lui lo spacciatore, oppure se stesse lì per acquistare. A questo punto gli agenti si sarebbero qualificati e avrebbero intimato ai due di non muoversi e consegnare i documenti. Dall'altra parte però la risposta sarebbe stata tutt'altro che accondiscendente. Anzi sul pianerottolo dove è avvenuta la tragedia a sarebbe addirittura spuntato un terzo uomo che avrebbe cercato di immobilizzare e disarmare uno dei poliziotti. Ne sarebbe nata una violenta colluttazione alla quale avrebbe partecipato anche Massimo Cavaliere, mentre (sempre in base alla ricostruzione fornita dalla polizia) l'altro giovane sarebbe riuscito a fuggire attraverso una finestra. Ed è stato in quei momenti concitati che dalla pistola di uno degli agenti sarebbe partito accidentalmente un proiettile andatosi a conficcare nella gamba del venticinquenne. Massimo si è accasciato per terra mentre anche l'altro presunto aggressore degli agenti sarebbe riuscito a far perdere

le proprie tracce. Che cosa sia successo subito dopo è difficile capirlo. Forse per timore di provocare danni al finto o perché non si sono resi conto della gravità della situazione i poliziotti hanno lasciato che trascorressero minuti preziosi. Nonostante il flusso del sangue che usciva dalla ferita (il proiettile gli ha reciso l'arteria femorale) gli agenti infatti non hanno subito portato Massimo Cavaliere nel vicino ospedale Nuovo Pellegrini. Hanno invece chiesto aiuto alla centrale e quindi sono rimasti lì ad attendere l'arrivo dell'ambulanza che probabilmente sarebbe arrivata prima se la zona non fosse parzialmente chiusa al traffico a causa dei danni provocati dalla voragine apertasi circa un mese fa proprio a Secondigliano. Massimo Cavaliere è morto prima di arrivare in ospedale. I medici hanno attribuito il decesso al dissanguamento. Il giovane non risulta essere pregiudicato sul suo conto ci sarebbe soltanto qualche vecchia denuncia per piccoli reati. I quattro agenti protagonisti della sparatoria sono stati ascoltati ieri sera dal magistrato che ha aperto un'inchiesta sulla vicenda.